



# UOMO E DONNA, IL CASO SERIO DELL'AMORE

Dott.ssa Anna Marazza Campiotti  
Psicologa





# UOMO E DONNA, IL CASO SERIO DELL'AMORE

Dott.ssa Anna Marazza Campiotti  
Psicologa

Verona, aprile 2012

## INTRODUZIONE

Il titolo dell'incontro di oggi è preso da un libro del cardinale Angelo Scola, che si intitola appunto: *"Uomo e donna, il caso serio dell'amore"*.

Il primo spunto viene da alcune affermazioni di don Julián Carrón, quando venne a Verona: "L'uomo e la donna sono due infiniti che si incontrano con due limiti. Due bisogni infiniti di essere amati si incontrano con due fragili e limitate capacità di amare e solo nell'orizzonte di un amore più grande non si consumano nella pretesa e non si rassegnano, ma camminano insieme verso una pienezza della quale l'altro è segno".

Il secondo punto mette a fuoco la compagnia che le famiglie hanno bisogno di farsi reciprocamente come diceva don Giussani nel 1996: "Un popolo nasce da un avvenimento, si costituisce come realtà che vuole affermarsi in difesa della sua tipica vita contro chi la minaccia. Immaginiamo due famiglie su palafitte, in mezzo a un fiume che si ingrossa. L'unità di queste due famiglie, (e poi di cinque, di dieci famiglie,) man mano che si ingrossa la generazione, è una lotta per la sopravvivenza e, ultimamente, una lotta per affermare la vita".

Ci sembra sia importante rimettere a tema la questione della famiglia e della compagnia che possiamo farci innanzitutto tra adulti, perché questo ci permette, poi, di far compagnia ai nostri figli e alle loro difficoltà.

## INTERVENTO

Il cardinale Martínez, in occasione della *peregrinatio reliquiae* dei genitori di santa Teresina del Bambino Gesù, ha detto che la santità ha a che fare con la moglie, con i figli, con il lavoro, con la sessualità. Il santo non è il superuomo, il santo è un uomo vero. Vorremmo essere aiutati a capire cosa significa per noi sposi diventare consapevoli del bene e della ricchezza che portiamo dentro la normalità delle nostre giornate e dentro l'esperienza dell'accoglienza che ognuno di noi sta facendo.

## MARAZZA

Non ho la pretesa di rispondere alle vostre domande ma di guardarle insieme a voi confrontandole con la mia esperienza personale e professionale.

Lavoro a fianco di persone che stanno camminando e che stanno intuendo che nell'amore umano c'è una grande meta, ma inciampano tutti i giorni nella quotidianità.

Come è stato detto. il titolo di questo incontro l'abbiamo preso in prestito da un testo del cardinale Angelo Scola, il quale, all'interno del magistero della Chiesa, ha studiato il rapporto uomo-donna molto a fondo e ci ha insegnato tanto su questo argomento. Non che al testo si debba aggiungere o togliere qualcosa, è perfetto così. Ne consiglio a tutti la lettura.

Di questo testo ci ha colpito molto il fatto che il rapporto uomo-donna viene presentato come un "caso serio", un evento che riguarda chi sono io e il senso della vita.

Se non fosse un "caso serio", ma solo il rimanere impantanati tra innamoramento e delusione, nessuno ci starebbe; come vediamo nella maggior parte delle storie.

Un fatto che mi ha sempre interrogato è che il rapporto uomo-donna è l'unico rapporto tra persone, l'unica relazione interpersonale, che ha meritato un Sacramento. Mi sono domandata il perché: perché non c'è un Sacramento per il rapporto genitori-figli (che è sempre così importante)? Perché non c'è un Sacramento per la vita comunitaria dei religiosi? Perché non c'è un Sacramento sull'accoglienza che tutti sperimentiamo, ma sul rapporto uomo-donna sì?

Il Catechismo della Chiesa Cattolica indica questo rapporto come il più vicino al rapporto dell'uomo con Dio. Dopo aver letto questa frase la prima istintiva reazione è quella di pensare ai limiti e ai difetti di mogli e mariti e domandarsi come attraverso di questi si possa arrivare ad approfondire il rapporto con Dio.

Si fa un po' fatica inizialmente a dire che è sicuramente così ma, guardando bene chi sono l'uomo e la donna e a che cosa sono chiamati, si comincia a intuire qualcosa di più. Seguendo l'educazione all'affettività e alla sessualità dei

ragazzi liceali, mi sono spesso sentita chiedere dai ragazzi: "A noi interessa capire perché ci piacciono le ragazze, perché ci interessano così tanto e che cosa sta dietro a questa diversità". Le ragazze invece mi chiedono: "A noi interessa capire come funzionano i maschi e perché quelli lì, che solo due anni fa avremmo evitato molto volentieri, adesso sono il nostro grande punto di interesse? Perché i maschi sono fatti così e le donne sono fatte così? Perché questa ineluttabile attrazione?". Gli adolescenti intuiscono, spinti dallo sviluppo del loro corpo, che tutto li spinge verso l'altro, differente da sé.

A partire da questa spinta si mettono alla ricerca del bene e così iniziano a percepire il proprio bisogno di bene universale e infinito. Crescendo, provano un grandissimo bisogno di bene, non solo di riceverlo, ma anche di darlo. Spinti da queste forti pulsioni, si domandano il senso di ciò.

Un ragazzo mi diceva: "Impossibile che sia solo per accoppiarci!". Una domanda che tanti adulti non si fanno più, mentre questi ragazzi intuiscono che dietro a questa vicenda c'è tutta la risposta al nostro bisogno e quindi si aspettano che nell'amore fra un uomo e una donna possano trovare comprensione, intesa, la risposta alle loro domande; pensano così di trovare la pace.

Le ragazze, invece, che sono un po' più articolate, pensano di avere bisogno di qualcuno che voglia loro bene. Incominciano, così, a sognare un principe azzurro che risponda a tutto il loro bisogno. Capiscono che dentro a questo mistero dell'essere maschi e femmine c'è la risposta a tutto il loro bisogno. Ma, guardando i loro genitori, si rendono conto che la mamma non esprime tutta la felicità che loro desiderano e che il padre non sempre è l'uomo più felice della terra. Cosa succede allora? Immaginate quante risposte si possono trovare.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice che fra l'intuizione di una verità a cui aneliamo e la realizzazione di un matrimonio c'è il peccato originale. E aggiunge che non è una questione di capacità, non è neanche una questione di qualità della relazione.

Come i ragazzi intuiscono, la relazione tra uomo e donna è stata pensata da Dio perché i due, incontrandosi, trovino tutto il bene. Ebbene, con il peccato originale questa relazione è stata rotta. L'intuizione del bene incontra il limite.

Questo percorso "limitato" diventa però la strada per la santità; la strada sulla quale i due si aiutano a cercare ciò che a loro manca, non rimbalzandosi pretese e richieste a vicenda, ma alzando insieme lo sguardo e chiedendo la Presenza che è venuta a mancare col peccato d'origine. Spessissimo il tentativo di arrivare alla felicità si trasforma in guerra tra i due, nel tentativo di ottenere l'uno dall'altro la pienezza che l'altro non può dare. Riconoscere il limite è spesso l'inizio di un nuovo modo di volersi bene. Limite compreso.

Dentro questa particolare esperienza, consacrata sacramentalmente, fra un uomo povero e una donna povera, passa la possibilità di un cammino comune alla ricerca del senso della vita, anche se siamo così limitati. Il Sacramento segna la presenza della Grazia che rende possibile trovare l'unità perduta.

Tutto questo me l'hanno fatto notare anche i ragazzi dentro a semplici osservazioni.

Un maschio è caratterizzato, persino nel corpo, da una domanda grandissima che nasce dal bisogno di stare dentro un altro. La questione sessuale non è una questione marginale nella nostra vita, è fondamentale. La sessualità fa parte del Sacramento e anche questa cosa ci apre molte domande. Perché la Chiesa dice che un matrimonio precluso all'esperienza della sessualità non è un matrimonio? Quindi un uomo maschio è segnato da questo desiderio di stare dentro un altro e una donna femmina è segnata, fatta fisicamente per tenere un altro dentro di sé. La donna tiene l'uomo dentro di sé, tiene un figlio dentro di sé, è fatta apposta per queste esperienze di accoglienza. Due modi differenti di dire la stessa cosa: abbiamo bisogno di un luogo molto concreto, persino fisico, per sperimentare il bisogno che abbiamo di altro da noi.

Un essere umano, senza la capacità di ricevere un altro o cercare un altro, è condannato alla solitudine. Nella Genesi Dio ha dato all'uomo la donna e viceversa come segno della Sua Presenza, quindi l'uomo è per la donna la presenza di Dio e la donna è per l'uomo la presenza di Dio. Poi si è rotto qualcosa, per cui non siamo più così perfetti, in sintonia. Ciascuno cerca a suo modo se stesso, spesso brancolando nel buio, con la pretesa che l'altro risponda al proprio modo di voler bene e di essere voluto bene.

Questa cosa non è possibile! L'altro non risponde più, l'altro non basta più, ma la coppia consacrata rimane il luogo dell'esperienza umana più vicina alla ricerca del senso ultimo.

Di fronte a questa incompiutezza si aprono molte domande che io incontro nella gente, nelle famiglie, nelle coppie: "Come e perché restare nella relazione con l'altro? Bastano i sentimenti?".

Una mia cara amica, parlando dei nostri matrimoni pieni di imperfezioni e difficoltà, mi ha detto: "Forse il Padre Eterno ci ha dato questo matrimonio così complesso affinché andassimo a cercare il senso della vita con ancora più urgenza e passione!". Si apre lo spazio della ricerca del significato del matrimonio che passa attraverso l'esperienza concreta e quotidiana, ma che non trova lì tutte le risposte. Meno male che c'è un uomo-maschio che chiede alla sua donna: "Stai con me?, fammi entrare in quello che tu sei...", perché altrimenti l'altro, facilmente, andrebbe a cercare sé altrove. E per fortuna che c'è una donna che, proprio perché fatta in modo differente, continua a riaprire un orizzonte più ampio al suo uomo e lo rilancia; è come se la donna dicesse al suo uomo "non è solo per questo che stiamo insieme, è per un di più, c'è altro". La donna porta i segni di un qualcosa di nuovo che deve nascere e quindi è quella che alza il desiderio dell'uomo nella ricerca del senso totale. L'uomo ha, invece, il compito di ancorare la sua donna alla realtà.

In questa ricerca i due si accorgono che questo non può bastare e, se sono sani, dopo essersi arrabbiati per come è

fatto l'altro, dopo la delusione, si apre una nuova domanda: "Che cosa ci manca perché quella promessa che avevamo intuito possa realizzarsi?".

Nel frattempo c'è l'esperienza quotidiana che fa sì che ogni giorno si sperimenti cosa significa diventare se stessi passando attraverso un altro, con i suoi pregi e i suoi difetti. Così si impara un metodo: per essere sé stessi bisogna fare spazio ad altro da sé! Il metodo è tutto nel presente, nell'esperienza, è lì che si rende evidente che si deve aprire se stessi ad altro, perché nessuno basta a se stesso.

Ma dove si trova la risposta? E come mai tanti tentativi di bene finiscono?

Anche nella sessualità c'è questa dinamica di incompiuto. Desideriamo tanto sprofondare l'uno nell'altro, in un benessere psicofisico infinito, che ci metta finalmente in pace e non finisca mai. Ma finisce sempre! Neppure quel benessere è continuativo e totale. E allora dov'è quel bene che non finisce mai? La dinamica della sessualità dice che noi siamo fatti così: capaci di involgarire, di usare male, di usare con prepotenza del nostro corpo. Di fatto, invece, la dinamica sessuale è un percorso assolutamente religioso, se si colloca dentro la ricerca di un bene ultimo, di cui si è consapevoli di avere bisogno. Ma chi è che finalmente porterà un benessere infinito e aiuterà a riempire tutta questa domanda che c'è naturalmente in tutti gli uomini?

Tante volte, ascoltando la gente che incontro nel mio lavoro, ad un certo punto viene fuori questo desiderio di bene implacabile che uno, come un disperato, cerca dovunque, andando a sbattere la testa, rompendosela a volte, nelle mille cose che fa. Un desiderio che continua a tornare fuori anche in chi lo bistratta.

Il matrimonio è indubbiamente anche un'esperienza di limite, di frustrazione, ma rimane la strada che impone un metodo. È in una relazione, in cui si mette tutto di sé e si cerca tutto di sé, che si è aiutati ad alzare lo sguardo, oltre il limite della propria moglie e del proprio marito, e insieme, se è data questa grazia, attraverso l'altro si incomincia a intuire un sé che è fatto di Altro.



Anche la più appassionata ricerca di volersi bene fra un uomo e una donna, ad un certo punto, trova una distanza insuperabile. C'è qualche coppia in cui questa distanza è molto ampia e qualche altra, invece, in cui i due riescono a darsi tanto, ma arriva sempre un certo punto in cui c'è una distanza insuperabile. Uno spazio irriducibile! "Gli voglio bene e mi sento amato, ma perché non riusciamo ad andare più in là? Perché non riusciamo a darci tutto? Perché non è sempre come l'inizio o come in certi momenti?". Qualcuno, deluso, disinveste e arriva addirittura a pensare che sarebbe meglio vivere da soli, fuori dalla realtà familiare; senza il problema del rapporto coniugale, del lavoro e dei figli.

Ognuno pensa a come fare per stare davanti a quello spazio irriducibile in cui tutti e due non riescono a volersi bene. Ma lì si apre la domanda: chi può riempire quello spazio? Ecco perché uomo e donna nel matrimonio hanno una facilitazione nel cercare insieme ciò che gli manca. Paradossalmente si è facilitati, non appesantiti.

Il limite del matrimonio è lo spazio per cercare Dio ed è impressionante constatare nell'esperienza la verità di questa affermazione. È vera anche per chi non lo sa.

Spesso le famiglie che io incontro, dopo essere passate attraverso tante difficoltà e fatiche, si dicono: "Devo migliorare me stesso, devi cambiare tu, dobbiamo andare dai mediatori o dagli psicologi e ci facciamo cambiare qualcosa, in modo che poi l'intesa funzioni". Questo tentativo, però, non riesce mai.

C'è una sola cosa che aiuta: che ciascuno dei due si rimetta davanti a se stesso e si chieda: "Cosa sto cercando nell'altro?". La domanda che in questi casi io pongo è sempre: "Ma tu (e, di solito, è dopo un'ora è mezza che mi parlano di come è fatto male l'altro e le lamentele sono quasi sempre delle banalità), cosa stai cercando nell'altro?". Una signora, l'altro giorno, mi diceva: "Mi sono alzata di notte per andare in bagno e cosa ho trovato? Come al solito: il rotolo della carta igienica finito!!! Ma perché deve essere solo la moglie capace di fare attenzione all'altro?". Quindi lo scandalo parte da cose piccole che poi si

recuperano dicendo: "Ma tu cosa stai cercando? Solo la carta igienica? Cosa stai cercando veramente?". La risposta più frequente è: "Io sto desiderando qualcuno che mi voglia bene!". E per l'altro è lo stesso! Ma la domanda di essere voluto bene bisognerebbe rivolgerla a Chi è capace di colmarla; mentre noi spesso chiediamo a poveri uomini o a povere donne di rispondere a tutto il nostro bisogno di bene. Lo chiediamo ad uomini normali, poveretti, limitati, non perfetti, e di questo dovremmo essere consapevoli e farne memoria. All'interno del matrimonio sorge anche una seconda domanda: ma chi è l'altro? E ci accorgiamo che questo altro è mancante di tante cose e, di conseguenza, si può aprire la possibilità di nuove relazioni. Si va a cercare un nuovo compagno che all'inizio dà l'impressione di rispondere a questa domanda di pienezza e di bene; poi, però, capita spesso, di tornare indietro, magari con la testa rotta e il cuore infranto, e chiedersi di nuovo tra marito e moglie quale sia la strada, il metodo per rispondere alla propria esigenza di bene totale.

Ci sono tanti coniugi, più di quanti ne conosciamo, che hanno percorso la strada della santità, perché tutti e due si sono accorti di questa mancanza e si sono messi a guardarla insieme. Amando, l'uno dell'altro, anche il limite. Dice don Giussani, in "*Vivendo nella carne*", BUR, Milano 1998: "Il limite è l'ordine delle cose!" È un ordine, non un disordine, in cui dobbiamo imparare a muoverci.

## INTERVENTO

Come avrete visto sul programma annuale, oggi era prevista anche la presenza della giornalista Costanza Miriano che però non è potuta intervenire per problemi di famiglia. Molti di noi hanno letto il suo libro "*Sposati e sii sottomessa*" e ne sono nate molte domande. Riprendo in particolare questa frase che ha colpito un po' tutti. Rivolgendosi ad una amica che si stava per sposare le dice: "Per smussare gli angoli c'è un solo modo: dovrai imparare ad essere sottomessa come dice san Paolo, cioè messa sotto, perché tu sarai la base della vostra famiglia, tu sarai

le fondamenta, tu sosterrai tutti, tuo marito e i figli, adattandoti, accettando, abbozzando, indirizzando dolcemente, è chi sta sotto che regge il mondo, non chi si mette sopra agli altri". In base alla tua esperienza di moglie e madre di cinque figli, ma anche di psicologa che incontra tantissime famiglie, c'è uno specifico femminile da conoscere per valorizzarlo all'interno della famiglia?

MARAZZA

Ho letto questo libro e, pur nella piacevolezza della forma e nella simpatica ironia, non mi sono ritrovata molto e, come me, tante persone alle quali ho domandato un parere. Le donne, soprattutto, mi hanno risposto che non vi ritrovano descritto il loro matrimonio.

Nel libro appare un uomo perennemente incapace di tutto. Magari è anche vero, ma non è solo così.

Ho sempre pensato che questo grandissimo sforzo per restare sulle cose, sostenere, abbozzare, adattarsi, accettare, resistere, fare quella che si assume la responsabilità del condurre tutto (come l'Autrice dice) se rimane solo uno sforzo, dopo un po' di anni si esaurisce, ci esaurisce: viene voglia di fuggire via e di mandare al diavolo tutto. In tantissime separazioni che mi capita di incontrare (e sempre più spesso si tratta di coppie di cinquanta o sessanta anni) i due mi dicono: "É una vita che sopporto, adesso basta!". Questo è comprensibilissimo, perché non si può stare nelle situazioni sopportandole e illudendosi di essere quello che regge il mondo. Forse san Paolo intendeva proprio questo; infatti aveva capito che di Pietra Angolare ce n'è una sola. É vero che tante volte in famiglia le mamme sono quelle che raddrizzano, che rilanciano, che portano avanti le cose, ma - ditemi se non è vero - che se è solo una sopportazione ad un certo punto si mandano al diavolo tutti. Come tante volte anche nell'esperienza dell'accoglienza diciamo che se è solo uno sforzo, se è solo una responsabilità, se uno non capisce qual è il ritorno per sé, ad un certo punto smette, anzi, ha proprio l'impressione di essere in procinto di svuotarsi, perché finiscono le energie.

Mi chiedete se c'è uno specifico femminile!? Sicuramente sì. Ma c'è anche uno specifico maschile. C'è la bellezza di questa differenza. La donna è più favorita dell'uomo semplicemente per come è fatta, non perché sia più brava, è naturalmente favorita a mettersi a disposizione. Ce lo insegna la maternità, dove si fa esperienza che il proprio corpo è a disposizione di un altro e prende la forma di questo avvenimento. Con più facilità si è portate a mettersi a disposizione; ma non basta l'essere facilitate, perché ad un certo punto la donna deve scegliere, deve offrire, perché se non lo fa, dopo un po' si stanca.

L'uomo ha il compito di richiamare la donna al qui ed ora: questa è la sua specificità. Più vado avanti nel mio cammino e più mi rendo conto che siamo la stessa cosa. Cambia il modo di dirlo: l'essere persona si specifica nel maschile o nel femminile, ma non ve n'è uno che serva di più ed uno che serva meno. Abbiamo assolutamente bisogno di tutti e due. La donna per certi versi porta un'esperienza, per come è fatta, che la facilita ad accogliere dentro di sé l'avvenimento, ma nonostante questo tante donne riescono a negare persino l'evidenza di quello che accade in loro pur di affermare se stesse. Uno squilibrio così netto fra il femminile e il maschile non è mai una buona cosa. Come la storia ci insegna, ci sono stati momenti dove era il maschile che dominava e altri momenti in cui le donne hanno dovuto recuperare consapevolezza di sé anche rispetto alla cultura. Poi siamo passati ad una dominanza femminile, come se il gioco fosse eliminare per primo l'altro, Ma se eliminiamo l'altro, eliminiamo la parte di noi che ci occorre, che ci manca. Invece bisogna cercare la valorizzazione di entrambi, perché, quando ci si innamora, di solito, lo si fa di quello che l'altro ha ed io non ho, perché sappiamo di non bastare a noi stessi.

Poi, come dico sempre, passiamo la vita a litigare proprio su quella cosa specifica che nell'altro ci ha fatto innamorare. Per esempio, ci si innamora di uno perché è socievole e a noi questa caratteristica manca e poi si passa la vita a litigare su questo; oppure ci si innamora della razionalità dell'altro, mentre si è alle prese con la propria affettività

incontenibile e poi si passa la vita a dirgli "ma perché riduci tutto ad un ragionamento?!". Ma il punto è che proprio quell'uomo, così come è, è la tua salvezza, è il tuo completamento, rimani nella relazione con lui!

Per cui il rischio che ho visto nel libro, è quello di voler affermare il femminile come quello che salva la relazione. Ma a mio avviso non è così. La relazione è salvata dalla domanda che ciascuno ha su di sé e dall'accettazione che la risposta passi attraverso l'altro, nella relazione con l'altro. Vi dico una cosa che sperimento tanto, che sperimento io, ma che auguro a tutti. L'importante è morire innamorati! L'importante è accorgersi, lungo la strada, che proprio attraverso l'altro differente, che scombina tutti i giorni ciò che sono io, io trovo me stesso. E come si fa a non innamorarsi di nuovo, continuamente, di uno che è per me il luogo della mia crescita? Soprattutto se poi insieme si impara a guardare l'oltre a noi. Ci si innamora anche di quella relazione! Lo vedo molto nei vedovi che rimpiangono non il bene, la perfezione della loro relazione, che il più delle volte è stata quella che è stata, ma rimpiangono proprio la presenza di uno con i suoi limiti: "Oh quanto litigare ho fatto con quell'uomo lì, e adesso con chi litigo?".

In una poesia, di cui non ricordo l'autore, si parla di un uomo che si arrabbiava sempre del rumore prodotto dai tacchi della moglie. A quel passo sempre si irritava. Ma dopo la morte della moglie, quanta nostalgia e cosa avrebbe dato per quel "disturbo"! Proprio quel disturbo che l'altro crea alla mia persona, dopo, è amato e cercato.

Quindi, non abbiamo bisogno di far funzionare tutto "come dico io", ma siamo persone che con umiltà mendicano ogni giorno dall'altro l'aiuto di cui hanno bisogno. A volte si è contenti del bene che si riceve, a volte meno e si procede discutendo e litigando, ma il matrimonio deve essere un luogo di bene, come la Chiesa dice, e se non c'è questo lavoro di ognuno dei due alla ricerca di sé, non può che scattare la pretesa che avvenga subito quello che si ha in mente come riduzione del proprio desiderio di bene. Mentre il nostro bene si compie nella storia, piano, piano, a Dio piacendo. Bisogna rimanere, per vedere la fine.

## INTERVENTO

Spesso le famiglie e le coppie che incontriamo si lamentano perché i loro progetti e i loro desideri non sono soddisfatti. Il problema non è ciò che si fa o non si fa, ma è come spingere fino alla fine questo grido del nostro cuore, questo bisogno del nostro cuore. Spingerlo fino alla fine vuol dire che questo grido avviene mentre stai preparando da mangiare, mentre provi fastidio davanti alla noia di certi tuoi colleghi o mentre ti ripugna il modo di parlare di tuo figlio... Raccontaci degli esempi nei quali hai visto accadere questo spingere fino in fondo il grido che abbiamo dentro il nostro cuore.

## MARAZZA

Parecchi anni fa ho incontrato una donna che all'inizio del suo matrimonio era seguita da un grande amico prete, un servo di Dio. Quando poi l'età, la malattia, le hanno fatto perdere questo riferimento importantissimo, è venuta a trovarmi e mi ha detto che questo amico prete le aveva detto: "Rimani in questa esperienza matrimoniale, resta fedele a questo luogo e a questo metodo...". Ed è venuta da me a raccontarmi questa cosa e chiedendomi di aiutarla a comprenderla fino in fondo. Qual è il punto? Dalle cose che mi raccontava, mille volte mi sarebbe venuta voglia di dirle: "Ma cosa ci fai lì?". Con questo marito esibizionista, villano, che la calpestava, anche fisicamente. Un marito che tradiva, che era più fuori casa che dentro, e, alla fine, se ne è andato con la sua ennesima donna e lei è rimasta lì da sola con tre figli e con tanti disagi, perché il marito sperperava anche tutti i loro risparmi. Istantaneamente, avrei potuto dirle non solo di piantarlo ma di ammazzarlo.

Io sono rimasta esterrefatta nel vedere come il rimanere fedele ad un matrimonio che apparentemente non c'era (perché lui era da un'altra parte), il continuare a lasciarsi fare da una storia, addirittura da un'assenza, ha fatto crescere questa donna, ha aumentato in lei il suo desiderio di infinito. Era come se quel matrimonio così negativo, quella presenza così pesante, fosse diventata una strada

comunque utile. Come se le avesse dato una forma per cui lei alla fine diceva "è attraverso mio marito che sono diventata così", quasi con gratitudine verso questo scellerato. Avremmo avuto mille motivi per dire che non si può crescere con uno così e invece stando lì con lei (che a tratti ha avuto bisogno di essere sostenuta, di avere compagnia, di avere a fianco altre persone che non le dicessero che cosa doveva fare, ma qualcuno che le facesse compagnia nel dire "ti do una mano a reggere questa circostanza così faticosa, ma continua a guardare a quello che ti sta accadendo") alla fine ho visto questa donna provare gratitudine verso il marito scellerato!! E continuare ad amarlo, tutto compreso. Quindi un matrimonio, a prescindere da quanto funziona o da quanto ci corrisponde, è un luogo di crescita per la persona. Dentro il matrimonio, qualsiasi matrimonio, trova spazio tutto l'urlo, la fatica, la domanda. Poi a qualcuno è dato di toccare con mano la corrispondenza, la felicità, il bene, a qualcun altro meno o ad altri, come a questa amica, quasi per niente; ma il metodo funziona lo stesso e quindi il continuare a chiedere, l'alzare la domanda, è conveniente, rimanendo nel percorso. L'incontro con questa amica mi ha aiutato molto a non perdere tempo e a non far perdere tempo agli amici, alla gente che incontro, nel cercare di farli andare d'accordo o non litigare; da questo incontro ho imparato a domandare subito a ogni coniuge "Cosa sta accadendo a te?" e "Che cosa stai cercando qui, ora?".

L'altro giorno un signore mi diceva "Sono arrabbiatissimo con il Padre Eterno!". Questa frase la sento dire tante volte. Io gli ho sorriso e ho detto: "Fai bene, è l'unico con cui vale la pena prendersela, perché è l'unico in grado di rispondere". Quindi alziamo il grido e aiutiamoci a camminare facendoci compagnia dentro questa consapevolezza. Stiamo andando alla ricerca di noi stessi, non stiamo cercando in terra un bene che non c'è, anche se ce la mettiamo tutta per stare al meglio possibile in questo luogo sacro che è il nostro matrimonio.

Mi stupisce sempre come alla fine uno si innamora anche di questo luogo: "Meno male che ci sei, meno male che ci sei

stato; presente, assente, bene, male, non importa, perché senza questa strada avrei fatto molta più fatica a trovare me stesso".

#### INTERVENTO

Intanto volevo ringraziarla perché penso che sono quasi sulla soglia dei quaranta anni e non avevo mai sentito parlare così del rapporto uomo-donna. Mi piacerebbe, se possibile, approfondire una cosa sulla sua prima risposta, quando ha parlato della santità nel matrimonio. Con mia moglie abbiamo toccato la distanza, adesso come continuare per arrivare alla santità?

#### MARAZZA

Ribadisco che non sono esperta in santità, ma esperta in cammino.

Per essere me stesso ho bisogno di un altro, questo è il messaggio che la vita dà continuamente a tutti gli uomini, non solo ai cristiani.

Si nasce dentro un altro, si ha bisogno di un altro per diventare grandi e questa è un'esperienza che la vita continua a ripeterci. Quando poi si diventa adulti si scatena questo bisogno di altro da me. Ho bisogno di un altro per essere me stesso! Non mi basto, non basto a me stesso! Mi sembra che il lavoro sia nel continuare a fare esperienza di questo bisogno. Il punto è riconoscerlo e lasciare entrare l'altro. Poi, insieme, lasciare entrare un Altro nella nostra vita (magari dicendo la famosa Ave Maria, insieme, tutte le sere, come ci viene insegnato).

Avete in mente quando sopportiamo l'altro rimanendo rigidi, non cambiando una virgola di quello che siamo noi, sopportiamo avendo dentro una resistenza che aumenta e intanto che sopportiamo diciamo a noi stessi: "Ma perché questo qui è così?". Se ci poniamo così non diamo la possibilità a nulla di entrare a cambiarci. Forse bisogna lavorare sul lasciare che ciò che l'altro porta nella mia vita entri e mi cambi; perché quello che accade è che qualcosa di nuovo, di altro, di diverso da quello che sono io, entri a



far parte di me e bisogna lasciare spazio, grande spazio, a questo altro.

Un adulto è un uomo che è diventato capace di occuparsi di sé facendo grandissimo spazio ad altri. Così impara a desiderare l'Altro.

Quante volte nell'accoglienza ci siamo detti che non è quello che tu fai che ti cambierà, ma è questa capacità di permettere ad un altro di entrare nella tua vita, a farti cambiare. Perché oggi può entrare il gesto della moglie, domani può entrare il bisogno del figlio, ma contemporaneamente sta entrando Dio, sta diventando più grande lo spazio in me per accogliere Altro da me. Tantissime volte questa cosa accade senza che neanche la pensiamo, ma qualche volta abbiamo bisogno di pensarla e di richiamarcela per riconoscere che è una cosa buona. La cosa che placa gli uomini quando dicono "non ce la faccio più a stare in questa situazione" è riconoscere che questo è un bene per sé. Quando io dico "guarda quanto bene ha fatto a te stare dentro questa situazione, tu stai ricevendo te stesso", allora uno si placa e capisce che c'è una convenienza. C'è una convenienza nello stare tra marito e moglie. C'è una convenienza ad accogliere qualcuno a casa propria. C'è una convenienza a fare spazio ad altro oltre a me. Forse dobbiamo recuperare la consapevolezza che abbiamo bisogno di "altro da me".

#### INTERVENTO

Io sono stato testimone di nozze di una coppia che si è separata alcuni anni dopo e sono padrino di Battesimo di un bambino nato dopo che il padre aveva lasciato la moglie. Mi domando come stare davanti a queste cose e come essere loro di aiuto. Mi sto rendendo conto di alcuni rischi specifici che ci sono nel nostro ambiente proprio forse, a volte, aggravati dal fatto di avere dei buoni principi. Quante volte io o degli amici siamo poco di aiuto perché ci poniamo solo come custodi di buoni principi! Un grande aiuto è stato sentire che il matrimonio è un Sacramento e che l'altra persona costituisce per la mia vita un'occasione. Anche il Sacramento del matrimonio di amici che si separano

costituisce per me un'occasione per la mia vita. Famiglie per l'Accoglienza mi ha sempre colpito per il fatto che è uno dei pochi luoghi in cui le persone non si vergognano di avere una domanda su di sé. Perché è un grande punto di partenza cominciare a dire "mi è capitata una cosa, ci sto davanti, è una domanda su di me, una domanda sui miei amici". Mi ha colpito la testimonianza di una mia amica che ha telefonato a padre Aldo e gli ha detto: "Ascolta, padre Aldo, telefona a questa amica che sta molto male" e lui le ha telefonato e ha ascoltato la sua storia e le ha detto: "Senti, il fatto di essere stata abbandonata da tuo marito non ti mette di per sé sulla strada della santità, tutti e due avete davanti una bella questione ed è quella di non fare l'uno dell'altro l'idolo della vita". Mi ha colpito che quest'uomo abbia dato un compito a una che era nei guai. Allora la mia domanda è: "Quante cose dobbiamo imparare noi per essere di aiuto l'uno all'altro?".

## MARAZZA

Occorrono luoghi in cui si possa camminare passando attraverso la fragilità di tutti; il matrimonio è uno di questi luoghi.

Vi racconto una storia che riporto sempre perché mi ha segnata molto. Un po' di anni fa ho incontrato un giovane venticinquenne, un poveretto che nella vita aveva avuto proprio poco. Faceva un durissimo lavoro. Lavorava quindici ore al giorno per undici mesi all'anno e metteva via tutti i soldi perché il dodicesimo mese... andava a fare turismo sessuale in Africa!

Quando è venuto a trovarmi mi ha detto: "Faccio questa cosa bellissima, manca un mese e poi parto. Mi sfogo proprio. Mi 'farò' tutte le migliori 'pantere'!" Poi arriva il giorno della partenza e io gli dico: "Tu stai facendo una ricerca grande, cosa stai cercando? Vai, fai quello che devi e torna a dirmi cosa cerchi e cosa hai trovato". Passa un mese e torna. Stanco, sconvolto e il giorno dopo doveva ricominciare le sue quindici ore al giorno. Io lo accolgo dicendo: "Allora le pantere?". Lui parte nel racconto tutto gasato, poi si spegne... e alla fine dice: "Però, sai... mi

annoiavo. Ero lì con tutte le donne più belle... ma dopo un po' ero stanco, annoiato! Dopo un po' non avevo più il senso di quello che stavo facendo e questa cosa non mi dava più niente". E io zitta. Poi aggiunge: "Ero lì con le pantere... ma pensavo: cosa darei per una gattina che condividesse tutto con me!". Persino un tipo così, aveva intuito! Nella sua ricerca forsennata, aveva intuito che il suo bisogno è quello di un luogo in cui appoggiare questo sé disperato che non sa più dove andare e che ha bisogno di un luogo stabile, di una presenza piccola, fragile ma che c'è, sempre!

La maggioranza degli errori degli uomini non sono caratterizzati dal desiderio del male, ma sono una ricerca cieca. Gli esseri umani hanno bisogno di sentirsi voluti bene perché stanno cercando il senso vero di sé, non perché hanno sbagliato. E quindi anche uno che fa fatica a stare nel suo matrimonio, forse non ha bisogno di sentirsi dire "sei un peccatore", forse non ha bisogno di sentirsi ributtare addosso il suo male, ma ha bisogno di una compagnia che lo riporti ad una ricerca buona: "Cosa stai cercando? di cosa hai bisogno? cosa scopri dentro la tua persona?".

Abbiamo bisogno di luoghi in cui ci sia qualcuno che stia facendo ricerca e che offra un punto di appoggio. Le nostre famiglie sono dei luoghi non perfetti, ma luoghi di lavoro aperti alla domanda.

#### INTERVENTO

Io immagino che da te arriveranno persone di tutti i tipi. Qui sei in un ambiente in cui quello che hai detto viene recepito molto bene, però immagino che tu vedrai anche persone atee. Ecco, di fronte ad una situazione come quella di questa signora che è stata maltrattata, tu che sei una psicologa, una persona atea viene da te e ti chiede una soluzione, una strada, un cammino che cosa le si può dire? Esiste, dal punto di visto tecnico, una possibilità per queste persone senza Dio?

#### MARAZZA

La questione è mettersi al fianco delle persone nel punto in cui sono del loro cammino e aiutarle a guardare sé. Al

ragazzo delle pantere io non ho detto: "Guarda che senza Dio non vai da nessuna parte", perché non avrebbe capito. Gli ho detto: "Ma tu cosa desideri?". E lì si apre il suo cammino; perché arrivare alla meta è un percorso lungo e abbiamo bisogno di qualcuno che ci tenga, con uno sguardo benevolo, sul punto del nostro desiderio. A volte, agli amici chiediamo di fare un triplo salto mortale e invece loro magari sono fermi e hanno bisogno innanzitutto di qualcuno che gli faccia compagnia, aiutandoli nella loro domanda, aiutandoli ad esprimere sé e a cercare quello di cui hanno bisogno. Io mi accorgo che quando pongo la domanda: "Ma tu come stai? cosa cerchi? di che cosa hai bisogno?" le persone ripartono. Non ripartono quasi mai da una mediazione tra i due o da una richiesta impossibile, in cui gli si chiede quello di cui non sono capaci, ma ripartono sempre dalla propria domanda e da chi, senza pretesa, indica loro una strada e offre una compagnia discreta. La nostra esperienza e l'esperienza delle nostre famiglie, anche se fragilissima, è un bene infinito per tutta la società. Quindi, questo cammino della coppia è sicuramente un qualcosa che c'entra con la santità.

Ristampa, marzo 2015

## **Dispense di Famiglie per l'Accoglienza disponibili presso le sedi dell'Associazione.**

### **ACCOGLIENZE**

- QUADERNO 5 **Anna Marazza** *I talenti dei nostri figli*, Verona 2006
- QUADERNO 12 **Marco Mazzi, Jimmy Garbujo** *Il compito del padre nell'accoglienza*, Milano 2009
- QUADERNO 15 **Carlo Wolfsgruber, Anna Marazza** *L'adulto e l'avventura educativa*, Milano 2009
- QUADERNO 22 **Anna Marazza** *Dal corpo al significato: lo sviluppo umano nei primi tre anni di vita*, Bergamo 2010
- QUADERNO 24 **Anna Marazza** *Come guardare la sofferenza dei figli accolti*, Rovereto 2011
- QUADERNO 26 **Carlo Wolfsgruber** *La vocazione educativa nell'accoglienza familiare*, Milano 2012
- QUADERNO 28 **Anna Marazza** *Appartenenza e apprendimento: il bambino in affido o in adozione a scuola*, Bergamo 2012
- QUADERNO 29 **Anna Marazza** *Uomo e donna, il caso serio dell'amore*, Verona 2012
- QUADERNO 30 *Cosa stiamo imparando dall'esperienza dell'accoglienza - Testimonianze*, Verona 2012
- QUADERNO 31 **Stefano Giorgi, Cristina Casaschi** *Come accompagnare i nostri figli di fronte agli insuccessi scolastici*, Milano 2013
- QUADERNO 32 *Ragazzi accolti raccontano - testimonianze*, Padova 2013
- QUADERNO 33 **Mario Dupuis** *La tua domanda è la mia: come la rabbia di un figlio può interpellare l'adulto*, Milano 2013
- QUADERNO 34 **Anna Marazza** *La turbolenza dei figli adolescenti in famiglia e a scuola. Quale significato?*, Rovereto 2013
- QUADERNO 36 **Massimo Camisasca** *Benvenuto a casa. Le ragioni dell'accoglienza*, Milano 2014
- QUADERNO 37 **Luigi Regoliosi** *I figli diventano grandi. Come crescono i genitori*, Prato 2014
- QUADERNO 38 **Anna Marazza** *Di chi sono? L'origine e l'appartenenza nell'adozione e nell'affido*, Bassano del Grappa (VI) 2014

- QUADERNO 39 **Don Vincent Nagle** *L'avventura della vita è la passione per ogni uomo*, Verona 2014
- QUADERNO 40 **Don Gabriel Richi Alberti** *Il sacramento del matrimonio e l'accoglienza*, Verona 2014
- QUADERNO 41 **Davide Prosperi, Adele Tellarini** *Chi sei tu? Rinnoviamo lo sguardo a chi è accolto*, Verona 2014

## ADOZIONE

- QUADERNO 25 **Roberto Zucchetti, Franco Nembrini** *Educare: un compito impossibile o l'avventura di una vita?*, Bergamo 2008
- QUADERNO 27 **Cristina Casaschi, Giorgio Cavalli** *Rapporto scuola famiglia. Luoghi di accoglienza, luoghi di educazione*, Torino 2008
- QUADERNO 32 **Anna Marazza, Luisa Bassani, Giovanna Lonardi** *Scuola e adozione - Corso di aggiornamento per insegnanti*, Verona 2009
- QUADERNO 33 **Anna Marazza** *Lo sguardo del padre e lo sguardo della madre sul figlio adottivo*, Bergamo 2010
- QUADERNO 34 **Tim Guenard** *Il bene si afferma*, Milano 2011
- QUADERNO EMILIA ROMAGNA *Accogliere per educare: Vieni a studiare a casa mia*  
*Testimonianze*, Bologna 2012

## AMICI DI GIOVANNI

- QUADERNO 11 **Giancarlo Cesana** *La felicità è qualcuno che ti vuole*, Monza 2005
- QUADERNO 13 *Il disabile a scuola - Atti del convegno*, Milano 2009
- QUADERNO EMILIA ROMAGNA **Fabio Cavallari e famiglia Caggioni**  
*La diversità amata*, Bologna 2011

# ANZIANI

- QUADERNO 8 **Roberto Colombo** *Onora il padre e la madre: come è possibile oggi con i genitori anziani? , Milano 1996*
- QUADERNO 12 **Massimo Camisasca** *Chi è l'anziano, Milano 2007*
- QUADERNO EMILIA ROMAGNA **Piergiorgio Bellani** *Accogliere e curare la persona anziana: dalla sopravvivenza al senso, Bologna 2010*

Sostieni la scelta e l'impegno  
di accoglienza delle nostre famiglie.  
Destina il tuo 5x1000 a Famiglie per l'Accoglienza  
– Codice Fiscale 97019610159 –



***Sede Nazionale***

Via Macedonio Melloni, 27  
20129 Milano

Tel. 02 700.061.52 - Fax 02 700.061.56

[www.famiglieperaccoglienza.it](http://www.famiglieperaccoglienza.it)

e-mail: [segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it](mailto:segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it)